

Pregare per la pace

In quel tempo, Gesù disse una parabola sulla necessità di pregare sempre senza stancarsi mai: c'era in una città un giudice che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città, c'era anche una vedova che andava da lui e gli diceva: «Fammi giustizia contro il mio avversario». Per un certo periodo, egli non volle; ma poi disse fra sé: «Anche se non temo Dio e non ho rispetto per nessuno, poiché questa vedova è così molesta, le farò giustizia, perché non venga continuamente ad importunarmi».

E il Signore soggiunse: «E Dio non farà giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente» (Lc. 18, 1-8).

Fratello, sorella, se ti sei chiesto che cosa fare in questo mondo per la pace e non hai trovato risposta, io ti rispondo con forza, anche se può sembrarti un'ingenuità: prega!

Attualmente, nel mondo, ci sono quaranta guerre: la guerra è già scoppiata; tu sei già in guerra, tu e i tuoi cari, perché in tutto il mondo si combatte già con le nostre armi e per i nostri interessi. I missili e le armi che noi costruiamo, vendiamo o installiamo, anche se restano ammucchiati negli arsenali e fermi sulle rampe di lancio, uccidono già, perché causano fame e ingiustizia.

Cinquantun milioni di persone lavorano già direttamente per le difese-offese armate, sprecando, oltre al costo delle armi, un milione di miliardi di lire l'anno.

Quindi, quando preghi per la pace, prega con gli occhi aperti, prega che ti si aprano gli occhi per vedere i meccanismi sociali ed economici, psicologici e morali, nazionali e internazionali, che legano la tua pace alla loro guerra. Prega perché Gesù ti faccia capire che non è venuto a portare questa pace, ma che, per questa nostra pace, ha portato «il fuoco e la spada», per bruciare e dividere (cfr. Mt. 10, 34 ss).

Quando preghi, apri prima gli orecchi e ascolta: ascolta il gemitto, il grido di chi soffre e muore, schiacciato dai meccanismi di ciò che chiamiamo «progresso». Non lo senti? È lontano? Allora, ascolta più vicino: ascolta chi fabbrica per te le tue macchine e rice-

ve da te uno stipendio sempre più esiguo perché non può protestare.

Siamo ancora nel Terzo Mondo e non riesci a sentire? Ascolta, allora, più vicino ancora: il caffè che bevi al bar o in casa, ti porta il grido di chi lo raccoglie per te e si è visto ancora diminuire il suo prezzo; cerca di capire quale strada hanno fatto i vestiti che ti coprono, gli occhiali che porti, la penna nel tuo taschino, ciò che mangi, ciò che usi ogni giorno; ascolta, quando preghi, e cerca di capire: udrai grida di guerra.

Allora, quando preghi per la pace, apri la bocca e fai eco, «giorno e notte», a questo grido: pietà di me, Signore, sono peccatore! La tua preghiera incessante sia questo grido, eco della natura tutta che geme e soffre

(Rom. 8,22), eco dello Spirito che in te geme e grida (Rom. 8, 15.26) con gemiti inesprimibili: quando preghi, prega con questo gemitto.

Allora Dio farà giustizia e prontamente. Dove? Quando? In te! Perché almeno tu non potrai più resistere e ti arrenderai alla pace, ti convertirai alla sua pace; perché ti accorgerai che sei in guerra, che sei causa di guerra: da quello che mangi e bevi, da quanto mangi e bevi; da cosa lavori, da come lavori; da cosa sprechi, da quanto sprechi; da come tratti te stesso e gli altri. Ti accorgerai che sei in guerra, che sei causa di guerra.

Se preghi così giorno e notte, ti convertirai alla sua pace, ti arrenderai alla sua pace. La forza della Verità ti vincerà e condividerà con te la sua vittoria: la vittoria dell'Amore di Dio, la forza più potente di ogni bomba atomica, che farà prontamente giustizia nella pace, con armi di pace. Solo che tu voglia pregare così giorno e notte, arrendendoti alla sua Pace.

La nonviolenza nello scaffale ovvero nota bibliografica

Di Gandhi è tradotta in italiano la scorrevole autobiografia **La mia vita per la libertà**, ed. Newton Compton (1973) e una serie innumerevole di «antologie» di vario valore. La più conosciuta è quella proposta dall'UNESCO, nel 1958, **Antiche come le montagne**, ed. Comunità (1963). Più ricca quella di G. Pontara **Teoria e pratica della nonviolenza**, ed. Einaudi (1973). Tra i primi approcci «cristiani», ricordiamo di P. Regamey **Nonviolenza e coscienza cristiana**, ed. Paoline (1962) e di C. Devret **Gandhi interpella i cristiani**, Assisi (1968). Più recenti i lavori di J.M. Muller **Il vangelo della nonviolenza e Strategia della nonviolenza**, ed. Marsilio (1975). Ci sono poi le opere di A. Capitini, che con una forte sensibilità religiosa fece per primo

qualcosa di «italiano» su Gandhi, già negli anni '50: **Italia nonviolenta, Il potere di tutti**, ed. Nuova Italia (1969).

Restano interessanti i documenti e le testimonianze storiche sulla nonviolenza cristiana, raccolte da L. Rosadoni con titolo **La violenza dei disarmati**, ed. Gribaudi (1966); significativa l'antologia dei pensatori latini, per introdurre nelle scuole la «traduzione» non solo di guerre. Il titolo è **La nonviolenza nel cristianesimo dei primi secoli**, ed. Paravia (1977).

Si sono moltiplicate le indagini più o meno locali sul problema degli armamenti. Valgano per tutti Rosenberg e Sellier: **Le armi della Repubblica**, di Marco de Andreis, che costituisce il secondo rapporto annuale